

## Il clero prega con l'arcivescovo

Tre serate di preghiera con meditazioni dell'arcivescovo mons. Mario Delpini dall'1 al 3 dicembre alle 21 rivolte ai preti e ai diaconi ambrosiani nel tempo di Avvento. La proposta viene dalla Formazione permanente del clero, spiega l'arcivescovo, «per creare momenti prolungati di preghiera personale, ciascuno a casa sua, però tutti insieme nell'unico presbitero del clero diocesano». «Raccolti in preghiera» è un'idea accolta con piacere e che «mi ha subito sollecitato a rispondere». E aggiunge: «Io avverto questo momento che definirei di emergenza spirituale. Nell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo e nell'emergenza sociale che si preannuncia preoccupante, temo sia dimenticata la dimensione dell'animo dell'uomo, della sua vocazione alla partecipazione alla vita di Dio, per essere tempio dello Spirito Santo». Una preoccupazione alla quale la Diocesi può dare una risposta concreta proprio con questa iniziativa.

«Non dobbiamo lasciarci travolgere dall'aridità del cuore che comunque coinvolge tutti, non soltanto i laici, ma i preti stessi», ammette mons. Ivano Valagussa, vicario episcopale per la Formazione permanente del clero. «Pregare insieme, in tempi precisi, diventa una risposta corale a quello che è il nostro compito: attingere anzitutto dall'incontro con il Signore perché quella linfa vitale abbia a ridare fecondità, fertilità ai nostri cuori, soprattutto in questo periodo di pandemia». L'Arcivescovo guiderà la prima parte della serata, seguiranno testimonianze di padre Pier Luigi Maccalli (missionario), Matteo Pirovano (insegnante), Stefania e Simone Bosetti, giovani sposi. La seconda parte sarà lasciata alla preghiera personale. «Raccolti in preghiera» in onda l'1, 2 e 3 dicembre alle 21 su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Mater* e il portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

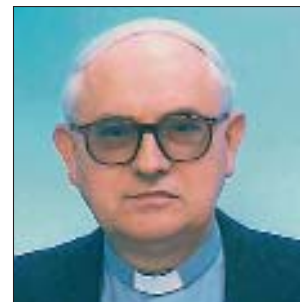
## Venerdì 4 dicembre il Discorso alla città



Venerdì 4 dicembre alle ore 18 l'arcivescovo mons. Mario Delpini rivolgerà il tradizionale Discorso alla città durante la celebrazione dei Vespri alla vigilia della solennità di sant'Ambrogio, patrono di Milano.

All'appuntamento sono tradizionalmente invitate le autorità politiche e religiose, esponenti della società civile e rappresentanti delle comunità straniere presenti nel territorio diocesano. Quest'anno, in ragione delle misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, gli inviti saranno necessariamente ridotti. Diretta televisiva su RaiTre a cura della Tgr Lombardia; diretta audio su *Radio Marconi*, *Radio Mater* e sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it); su Twitter @chiesadimilano.

ricordo/1



### Don Carlo Luigi Travaglino

È morto il 19 novembre, nato a Cesano Maderno (Mb) nel 1940 e ordinato sacerdote nel 1964. Laureato in Lettere. Vicario parrocchiale a Arcisate; direttore spirituale del Collegio di Arona; insegnante al Collegio arcivescovile di Seregno; parroco a Cabiato, S. Maria Nascente.

ricordo/2



### Monsignor Enrico Cantù

Il 25 novembre è morto mons. Enrico Cantù, nato a Milano nel 1932 e ordinato nel 1956. Cappellano di San Sisto dal 2001. Vicerettore del Collegio arcivescovile di Gorla; vicario parrocchiale a Milano, S. Maria della Passione; parroco a Milano, S. Eufemia; decano del Centro storico B e poi prefetto.

ricordo/3



### Monsignor Giuseppe Longhi

Il 26 novembre è morto Mons. Giuseppe Longhi, nato a Garlate (Lc) nel 1938, ordinato sacerdote nel 1963. Professore al Seminario di Masnago; vicario a Lecco, S. Nicolò; parroco a Ferno e a Gnisello Balsamo, poi decano. Vicario episcopale di Melegnano, responsabile Comunità pastorale di Cantù.

Monsignor Luigi Stucchi ricorda commosso l'amico e confratello scomparso nei giorni scorsi dopo una lunga malattia. Fedele fino all'ultimo alla volontà del Signore

scorsi dopo una lunga malattia. Fedele fino all'ultimo alla volontà del Signore

# «Ferrari, grande vescovo sempre discreto e umile»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Ricordo, condensando tanti anni di conoscenza e di incontro, una figura che sintetizzerei così, con le parole che mi sono uscite dal cuore appena ho saputo della sua scomparsa. È morto un grande: grande nell'umiltà; convinto e fermo nella sapienza di Dio; attento alle persone con discrezione e fiducia; ricco di umanità per tutti». È una memoria commossa quella che monsignor Luigi Stucchi, amico da decenni del confratello vescovo mons. Marco Ferrari, esprime con espressioni che, da sole, dicono tutto, senza bisogno di troppe spiegazioni, ma semplicemente richiamando tanti momenti e situazioni di condivisione sacerdotale e fraternità umana. Quando è iniziata la vostra conoscenza?



Luigi Stucchi

«Sapevo chi fosse, naturalmente, già dal periodo del Seminario, ma alla fine degli anni '70 è cominciata una vera e propria frequentazione. Io risiedevo a Lecco, essendo direttore del settimanale *Il Resegone* e lui era parroco di Osnago distante pochi chilometri. Poi, sono seguiti i tempi che ci hanno visto, in modo diverso, dentro un ministero che diventava sempre più simile per entrambi, come vicari e come vescovi. Per me è stato sempre un esempio».

**Infatti, siete stati tutti e due vicari episcopali per la Zona pastorale di Varese...**

«Certo. Ricordo ancora che, quando il cardinale Dionigi Tettamanzi mi aveva comunicato la volontà di nominarmi suo vicario, andai dall'allora vicario generale, monsignor Giovanni Giudici, ma - rientrando verso casa - mi fermai subito da monsignor Ferrari, che era il mio vicario di Zona e a cui sono succeduto».

**Coincidenze della vita?**

«Sì, ma anche qualcosa di più. Quando mi trovavo a Tradate come parroco e decano ero, ovviamente, in stretto contatto con lui che era vicario di Zona. Credo, tuttavia, che vi sia un filo conduttore che va oltre i ruoli e le reciproche re-

sponsabilità, un tratto umano che parlava non solo con le parole o gli appuntamenti, ma anche nel silenzio perché, da parte di monsignor Ferrari, mi veniva offerta una presenza discreta, ma sempre attentissima e incoraggiante».

**C'è un ricordo personale che le è particolarmente caro?**

«Ci sono tanti episodi, tante circostanze. Abbiamo, ad esempio, viaggiato insieme molte volte, anche quando non era più vicario di Zona, recandoci quasi sempre insieme agli incontri della Conferenza episcopale italiana. Al di là della molteplicità di queste occasioni di amicizia e di confidenza - anche di confronto su alcuni problemi - in questi giorni, ho pensato più volte a un momento particolarissimo nel tempo della sua malattia. Una prova, che anche negli anni in cui era vicario della Zona di Varese è stata molto forte, avendo dovuto subire ricoveri ospedalieri. Una domenica andai a trovarlo».

re don Marco, prima di chiudere la giornata. Dormiva. Era una sera tranquilla e io sono rimasto accanto al suo letto, senza parlare, come facevo, del resto, con tutti gli ammalati, che cercavo di non disturbare se erano assopiti. A un certo punto si è leggermente mosso e ha iniziato a parlare, come pregando e riflettendo tra sé. Aveva posto la sua mano sul suo capo, ma non mi aveva ancora visto. Una sua frase mi si è fissata nella mente e nel cuore: "Chissà il Signore cosa farà di me, cosa mi aspetterà ancora...". Si stava interrogando dal profondo della sua malattia, delle sue condizioni fragili, in questa luce: la luce del Signore, della sua volontà, del suo disegno di vita. Una frase brevissima, ma indimenticabile, scolpita. Poi, un attimo dopo mi ha visto, ha cambiato tono, ma non ha nascosto quello che aveva detto prima: me l'ha come consegnato. E io l'ho conservato sempre come un grande dono. Chi si interroga così non si preoccupa delle cose di questo mondo, non si lascia sconfiggere dalle avversità della vita perché parla davanti al Signore».



Monsignor Marco Ferrari, vescovo ausiliare, scomparso lo scorso 23 novembre

un ministero ricco di incarichi

## Il profilo di un uomo di Dio

Monsignor Marco Virgilio Ferrari, vescovo ausiliare ambrosiano emerito, era nato a Bergamo il 27 novembre 1932. Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 28 giugno 1959, Ferrari conseguì nello stesso anno la Licenza in Teologia. Dal 1959 al 1963 fu vicerettore del Seminario di Saronno, poi rettore fino al 1972. Dal 1972 al 1981 fu parroco a Osnago e dal 1981 al 1983 parroco a Milano in Santa Maria del Suffragio. Nello stesso anno divenne Protonotario Apostolico e Vicario episcopale per la Zona pastorale I - Milano, incarico che mantenne fino al 1991 poi fino al 2003 vicario episcopale per la Zona pastorale II - Varese. Dal 1983 al 2014 è stato Membro del Consiglio episcopale milanese, diventandone poi consulente in modo

stabile. Eletto vescovo della Diocesi titolare di Mazaca l'8 settembre 1987, fu ordinato nel Duomo di Milano il 18 ottobre successivo. Dal 1995 al 2009 ha fatto parte della Commissione Cei per l'Educazione cristiana, la cultura e la scuola; dal 1995 al 2000 è stato vescovo delegato dalla Conferenza episcopale lombarda per la Carità e la salute; dal 2000 al 2005 per la Pastorale scolastica; dal 2006 al 2015 per la Pastorale sociale e la formazione socio-politica e dal 2009 al 2015 per il Clero anziano. Dal 1998 al 2017 fu membro del Consiglio direttivo dell'Istituto superiore di studi religiosi. Dal 2003 risiedeva a Cassano Magnago - S. Giulio. I funerali sono stati celebrati in Duomo dall'arcivescovo lo scorso 26 novembre.

## La riforma dei decanati per una Chiesa sinodale

DI VALENTINA SONCINI \*

La XVI sessione del Consiglio pastorale diocesano ha molti aspetti di novità e di eccezionalità. Si è svolta per un tempo lungo interamente online (21 e 22 novembre); si sta prolungando in un lavoro a gruppi sui temi emersi dal dibattito, sfocerà in un incontro assembleare con l'arcivescovo la sera del 9 dicembre per votare mozioni e orientamenti come punto d'arrivo del complesso tema della riforma del Consiglio pastorale decanale.

La sessione è stata guidata dal documento preparatorio elaborato dalla commissione congiunta, formata da membri del Consiglio pastorale diocesano, della Formazione del clero, del Consiglio presbiterale e dai membri della segreteria dei decani.

Nonostante le difficoltà tecniche nella sessione tra sabato e domenica gli interventi sono stati moltissimi ed efficaci, frutto di un lungo lavoro di preparazione e un confronto fecondo avuto nelle zone sul documento proposto dalla commissione. L'intensità del dibattito ha fatto emergere un larghissimo consenso sull'impostazione del documento e sulla ricerca di organismi più capaci di esprimere nei territori una presenza di Chiesa sinodale, missionaria, vicina alla vita delle persone, capace di annunciare la bellezza del Vangelo negli ambiti della vita quotidiana, come il lavoro, la scuola, la sanità, ecc. Posizioni critiche e prudenti su alcuni punti, a fronte di reali fatiche e resistenze, hanno aiutato ad approfondire il tema.

L'organismo sul quale si è concentrata l'attenzione del Consiglio pastorale diocesano è stato l'Assemblea sinodale, che dovrebbe nascere nei decanati, relazionandosi alla fraternità del clero e valorizzando i segni di vivacità ecclesiale. L'Assemblea sinodale, formata da fedeli nelle diverse vocazioni, avrà

il compito di interpretare profeticamente la realtà quotidiana e di indicare le linee d'azione della Chiesa sul territorio. Da non dimenticare nella ricerca in atto, né sotto il profilo dello stile e dei temi, è anche la via tracciata dal Sinodo «Chiesa dalle genti», valorizzando la pluralità di presenze ecclesiali (vita consacrata, associazioni, movimenti, carismi condivisi, comunità etniche, ecc). Proprio perché questo nuovo organismo intende esprimere la ricchezza di fede e di carità presenti nei diversi territori, in ogni decanato avrà tratti originali e priorità dettate dal contesto, senza che si perda la partecipazione alla vita dell'unica Chiesa diocesana sotto la guida dell'arcivescovo.

Ma come agirà concretamente questo nuovo organismo? In questi giorni i consiglieri raccolti in sei gruppi di lavoro stanno approfondendo tratti specifici da sottoporre come mozioni e orientamenti al discernimento dell'arcivescovo. Queste indicazioni, frutto di un esercizio di immaginazione pratica, andranno ad aggiungersi alle mozioni già votate dal Consiglio presbiterale.

Da parte sua l'arcivescovo, chiudendo i lavori di domenica, ha indicato tre immagini tratte dagli Atti degli apostoli per continuare il lavoro: «il fuoco della Pentecoste» che trasforma gli apostoli, occorre avvertire che è stato acceso un fuoco e questo deve ardere diventando contagioso. L'immagine della «tempesta», in cui l'apostolo Paolo esorta i suoi compagni di viaggio alla fiducia, in tal modo impariamo a liberarci di ciò che non serve per vivere. Infine, l'immagine della «elezione dei sette discepoli» per realizzare la missione: come gli apostoli, di fronte alle esigenze della missione, anche la nostra Chiesa deve darsi strumenti e individuare persone per poter avviare questo processo sul territorio.

\* segretaria Consiglio pastorale diocesano

Continua il dibattito nel Consiglio pastorale diocesano Il 9 dicembre le votazioni



## Liturgia, già recepite le novità in vigore da oggi

«Come sacerdote, e anche come esperto di lingue, dico che questa traduzione si accompagna anche ai segni dei tempi: per le nuove generazioni, alcuni termini contenuti nelle orazioni del Messale stesso sembrano un poco superate nel linguaggio, quindi ben venga questa decisione anche dal punto di vista linguistico e della traduzione». Dice così don Paolo Ventura, responsabile dell'unità pastorale formata dalle due parrocchie di Valgrehentino. E aggiunge: «La comunità certamente si abituerà; magari, specie per gli anziani, ci vorrà tempo per far capire che il linguaggio della Chiesa cambia solo nella forma lessicale e nel modo di recepirla».

Ritiene che le comunità, la sua in specifico, nella grande maggioranza dei casi siano già preparate, conoscendo già i punti più importanti di queste

variazioni? «Sì, perché molti ne avevano sentito già parlare in precedenza. Dopo alcune domande, qualche perplessità e qualche riflessione, credo che i fedeli siano pronti a cogliere queste variazioni. Ripeto: cambiano i termini, ma non la sostanza di ciò che è la liturgia». Lei è anche liturgista. Crede che le variazioni più complesse possano essere comprensibili, comunque, a tutti? «Non c'è niente di così particolare e complesso. Prendiamo per esempio il "Gloria" con la formula, "Pace in terra agli uomini di buona volontà" che viene mutata in "Uomini, amati dal Signore", con quella virgola che divide. Così si esplicita che siamo inclusi tutti,

Parlano un parroco e una catechista: «Nelle nostre comunità le modifiche accolte con favore»

amati tutti, nessuno escluso, dal Signore. Forse qualche piccola fatica si troverà alla Comunione, dove si cambia completamente nel dire "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo; beati gli invitati alla cena dell'Agnello": bisognerà abituarci. Per il resto penso che la ricezione non sia così problematica». Interessante anche il punto di vista espresso da Mariarosetta Tettamanzi, formatrice diocesana dei catechisti e catechista a Berego con Figliaro e Castelnuovo Bozzente in Zona pastorale II. Come catechisti e catechiste, come vedete queste novità e come intendete comunicarle?

«Facciamo due premesse. La prima è che la catechesi è online per noi: mentre a Messa si può andare, la Regione ecclesiastica lombarda ha deciso che la catechesi deve avvenire in questo modo. La seconda premessa è che la strada è aperta: ai bambini è stato spiegato - nel momento in cui affrontano il "Padre nostro", al secondo anno di catechesi - che "non ci indurre in tentazione" vuol dire "non lasciarci cadere nella tentazione"». Le sembra che le persone, anche gli adulti della sua comunità, abbiano già recepito queste differenze? - almeno quelle che riguardano più direttamente le preghiere più diffuse -, o che vi siano resistenze? «Le persone sono informate e mi sembra che se siano state accettate bene queste modifiche che interessano tutta la Chiesa italiana». (Am.B.)